

Intervista

“Nell’America di Trump torna la ferita dello schiavismo”

Il premio Pulitzer Whitehead: “Non siamo più i leader dei valori. L’elezione del presidente ha dato voce ai suprematisti bianchi”

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Donald Trump non è il suo presidente. Lo dice senza giri di parole, Colson Whitehead, l'autore di «Ferrovia sotterranea», il premio Pulitzer che con la storia di Cora e della sua fuga distopica dall'America segregazionista verso la libertà ha fatto commuovere Barack Obama e conquistato Oprah Winfrey. Un libro sconvolgente, quello di Whitehead (pubblicato in italiano con fiuto e coraggio dalla casa editrice Sur), che riapre la fosca pagina della schiavitù in America, in un momento in cui i venti suprematisti sembrano tornare a battere le pianure degli Stati Uniti.

leri Barack Obama è tornato in pubblico e lo ha fatto respingendo la politica della divisione e della paura. Colson Whitehead, che sta succedendo nella società americana?

«Non credo che le parole di Obama cambieranno la realtà politica che ha portato all'elezione di Trump, anche perché il suo discorso sarà stato seguito da una minoranza di americani. La maggioranza degli americani ha votato per Donald Trump. E poi non è che i razzisti, i fautori del suprematismo bianco e i neonazi sono venuti fuori perché è stato eletto Trump. Semplicemente sento-

no che è più facile, in queste circostanze, tirar fuori la voce».

Quanto profonda è l'eredità lasciata da Obama dopo otto anni di presidenza sulla questione delle radici razziste dell'America? E quanto è importante oggi la sua voce nel dibattito politico?

«Non posso parlare per tutti gli afroamericani, ma certo il presidente Obama è stato un sim-

bolo importante per i neri e per i bianchi, la sua elezione ha mostrato la possibilità di un progresso. Allo stesso tempo non

rappresentava tutta la popolazione, molti lo odiavano, lui, i suoi modi, i suoi ideali. E adesso sono loro ad avere il potere».

Quanto è razzista l'America di Trump?

«È molto razzista, lo era ai tempi della schiavitù, lo è ancora oggi. Molto razzista».

Lei ha scritto più volte che il razzismo è il peccato originale dell'America. Quali sono le caratteristiche della narrazione americana sul proprio passato razzista?

«Continua a essere un pezzo di storia trascurato. Non si parla

abbastanza nelle scuole elementari, nè alle superiori, del genocidio americano, del periodo schiavista, e di quante vittime ha fatto. Forse adesso le cose stanno un pochino migliorando, ma molto lentamente».

Alcuni storici americani pensano che l'elezione di Trump significhi che forse alcuni aspetti della storia Usa - in particolare il conservatorismo, il razzismo, l'ossessione per la difesa e per il possesso di armi - siano stati sottovalutati. Lei che ne pensa?

«Sì, decisamente sottovalutati, soprattutto in quelle parti del Paese dove più si è prodotta la storia e la cultura. Io ad esempio sono cresciuto a Manhattan, New York, e certamente gli aspetti più in ombra dell'America non si vedevano. Neanche adesso».

C'è poi il tema dell'amalgama, del meticciato, della mescolanza dei caratteri. L'America ne ha paura secondo lei?

«Le persone hanno paura del diverso, in forme differenti, sia esso il colore della pelle, la religione, le culture. Il problema è che la mescolanza di caratteri

fisici e psichici non viene vissuta come un valore, come qualcosa in più, ma come qualcosa in meno».

Lei racconta di parole africane che venivano conservate durante il colonialismo come dei segreti, e di abitudini che si trasmettevano malgrado tutto. Quanta Africa c'è oggi in America?

«Pochissima direi, purtroppo».

Crede che l'amministrazione Trump allontanerà l'America dall'Europa?

«L'America continuerà senz'altro ad avere una posizione di leadership nell'economia, nel commercio internazionale, probabilmente anche nelle grandi decisioni politiche. Ma non mi sembra che possa continuare a essere leader nell'affermare dei valori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ROLF VENNENBERND/AP

Oggi a Torino

Colson Whitehead (classe '69) ha vinto il premio Pulitzer per la narrativa con «Ferrovia sotterranea» (pubblicato da Sur). Oggi alle 21 presenterà il suo libro alla Scuola Holden nell'ambito degli incontri organizzati dal Circolo dei Lettori

Non è che i razzisti sono venuti fuori perché è stato eletto Trump. Ma sentono che oggi è più facile far sentire la loro voce

Le persone hanno paura del diverso, in forme differenti, sia esso il colore della pelle, la religione, le culture





EZRA SHAW/AFP

Le proteste

Nel football è dilagata la protesta in ginocchio dei giocatori neri durante l'inno: un gesto contro le violenze della polizia ai danni delle minoranze